

Συναγωνίζεσθαι
Studies in Honour of Guido Avezzù

Edited by Silvia Bigliazzi, Francesco Lupi,
Gherardo Ugolini



Skenè Studies I • 1

Executive Editor	Guido Avezzù.
General Editors	Guido Avezzù, Silvia Bigliuzzi.
Editorial Board	Simona Brunetti, Francesco Lupi, Nicola Pasqualicchio, Susan Payne, Gherardo Ugolini.
Managing Editors	Serena Marchesi, Savina Stevanato.
Editorial Staff	Francesco Dall'Olio, Marco Duranti, Carina Fernandes, Antonietta Provenza, Emanuel Stelzer.
Layout Editor	Alex Zanutto.
Advisory Board	Anna Maria Belardinelli, Anton Bierl, Enoch Brater, Jean-Christophe Cavallin, Rosy Colombo, Claudia Corti, Marco De Marinis, Tobias Döring, Pavel Drabek, Paul Edmondson, Keir Douglas Elam, Ewan Fernie, Patrick Finglass, Enrico Giaccherini, Mark Griffith, Daniela Guardamagna, Stephen Halliwell, Robert Henke, Pierre Judet de la Combe, Eric Nicholson, Guido Paduano, Franco Perrelli, Didier Plassard, Donna Shalev, Susanne Wofford.

Copyright © 2018 S K E N È
All rights reserved.
ISSN 2464-9295
ISBN 978-88-6464-503-2
Published in December 2018

No part of this book may be reproduced in any form
or by any means without permission from the publisher
Dir. Resp. (aut. Trib. di Verona): Guido Avezzù

P.O. Box 149 c/o Mail Boxes Etc. (MBE 150) – Viale Col. Galliano, 51, 37138, Verona (I)

S K E N È Theatre and Drama Studies

<http://www.skenejournal.it>

info@skenejournal.it

Contents

SILVIA BIGLIAZZI - FRANCESCO LUPI - GHERARDO UGOLINI Πρόλογος / Prologue	9
---	---

Part 1 – Τραγωδία / Tragedy

1. STEPHEN HALLIWELL “We were there too”: Philosophers in the Theatre	15
2. MARIA GRAZIA BONANNO Tutto il mondo (greco) è teatro. Appunti sulla messa-in-scena greca non solo drammatica	41
3. VITTORIO CITTI Una nota inutile ad Aesch. <i>Suppl.</i> 950	69
4. ANGELA M. ANDRISANO Le <i>performances</i> della Pizia (Aesch. <i>Eum.</i> 29-33)	81
5. PIERRE JUDET DE LA COMBE Una dialettica regale. Gli argomenti della regina sulla ricchezza in Aesch. <i>Pers.</i> 159-69.	91
6. LIANA LOMIENTO Osservazioni critico-testuali e metriche su Aesch. <i>Eum.</i> 352-3 = 365-6	107
7. ENRICO MEDDA Alcune congetture inedite di A.E. Housman all’ <i>Agamennone</i> di Eschilo	133
8. FRANCO MONTANARI Mito e poesia: la figura di Clitennestra dall’ <i>Odissea</i> a Eschilo	147

9. ANTONIETTA PROVENZA Un destino paradigmatico. L'ibrido e la necessità del γάμος nel mito di Io	167
10. ALESSANDRO GRILLI Forme e funzioni della parola magico-sacrale nei <i>Sette contro Tebe</i>	195
11. GIOVANNI CERRI Antigone, Ismene e sepoltura di Polinice: protostoria di un mito	219
12. RENZO TOSI Creonte e il potere che rivela l'uomo (Soph. <i>Ant.</i> 175-7)	237
13. ROBERTO NICOLAI Perché Edipo è chiamato τύραννος? Riflessioni sull' <i>Edipo re</i> come tragedia del potere	251
14. SETH L. SCHEIN The Second <i>Kommos</i> in Sophocles' <i>Philoctetes</i> (1081-1217)	277
15. CAMILLO NERI <i>Marginalia Colonea</i>	299
16. FRANCESCO LUPI <i>Minima Sophoclea</i> . Fr. 150, 722, 338 R. ²	323
17. PAOLA ANGELI BERNARDINI Ecuba, le prigioniere troiane e la presenza del mare nelle <i>Troiane</i> di Euripide	341
18. ADELE TERESA COZZOLI Azione drammatica e metateatro nell' <i>Oreste</i> di Euripide	359
19. JORDI REDONDO <i>Alcestis</i> : Pro-Satyrical or Simply Romantic Tragedy?	385
20. MARCO ZANOLLA Tracce di polemica contro il <i>ploutos</i> nell' <i>Alcmena</i> di Euripide: fr. 95, 96 e 92 Kn.	403

21. EDWARD M. HARRIS
Pollution and Purification in Athenian Law
and in Attic Tragedy: Parallels or Divergences? 419

Part 2 – Κωμωδία / Comedy

22. ANDREAS BAGORDO
κομψευρικῶς. Tracce di Euripide socratico-sofistico
nella commedia attica 457
23. MARCO DURANTI
Due questioni interpretative nelle *Ecclesiazuse*
di Aristofane (vv. 1089-91, 1105-11) 491
24. GIUSEPPE MASTROMARCO
Aristofane, *Le donne che occupano le tende*, fr. 488 K.-A. 503
25. OLIMPIA IMPERIO
I demagoghi nelle commedie di Aristofane e dei suoi rivali 515
26. ANDREAS MARKANTONATOS
The Heracles Myth in Aristophanes' *Acharnians*:
The Boeotian and Dicaeopolis Scene (ll. 860-958) 545
27. PIERO TOTARO
Antiche e nuove esegesi di Aristofane, *Pluto* 168 563
28. FAUSTO MONTANA
Lamia nella *Collana* di Menandro (fr. 297 K.-A.) 585
29. GUIDO PADUANO
Un tema della Nea: la verità come perfetto inganno 599
30. MASSIMO DI MARCO
Una probabile eco della parodia comica del *Ciclope*
di Filosseno in Ermesianatte (fr. 7.73-4 Powell) 615

Part 3 – Παράδοσις / Reception

31. MARIA PIA PATTONI
Tragic and Paratragic Elements in Longus' *Daphnis and Chloe* 633
32. PAOLA VOLPE
Il Ciclope: un mostro tra antico e moderno 653
33. ERIC NICHOLSON
Finding Room for Satyrs at the Theatrical Table,
from Ancient to Modern Times 675
34. FRANCESCO DAL'OLIO
Oedipus Tyrant? Tyranny and Good Kingship
in Alexander Neville's Translation of Seneca's *Oedipus* 693
35. SILVIA BIGLIAZZI
Euripidean Ambiguities in *Titus Andronicus*:
the Case of Hecuba 719
36. VAYOS LIAPIS
On the Sources of Petros Katsaitis' *Iphigenia* (1720): Between
Lodovico Dolce, Molière, and the Commedia dell'Arte 747
37. GHERARDO UGOLINI
Il Genio della tragedia. Antigone nel *Vorspiel* di Hofmannsthal 783
38. DOUGLAS CAIRNS
Fascism on Stage? Jean Anouilh's *Antigone* (1944) 805
39. AVRA SIDIROPOULOU
Negotiating Oblivion: Twenty-First Century Greek
Performances of Ancient Greek Plays 833
40. MARTINA TREU
'Guidaci a passo di danza'. Cori comici sulla scena 857
41. ADELE SCAFURO AND HIROSHI NOTSU
Miyagi's *Antigones* 881

Part 4 – Ἐξω τοῦ θεάτρου / Theatre and Beyond

42. ANTON BIERL
Symmachos esso: Theatrical Role-Playing and
Mimesis in Sappho fr. 1 V. 925
43. WALTER LAPINI
La casa dei belli (Asclepiade AP 5.153) 953
44. MAURO TULLI
Plato's κάλλιστον δράμα in Greek Biography 963
45. SIMONA BRUNETTI
Il coraggio di tradire per poter tramandare: un allestimento
contemporaneo del *Gysbreght van Aemstel*
di Joost van den Vondel 975
46. NICOLA PASQUALICCHIO
Piano d'evasione: carcere e utopia negli Shakespeare
della Compagnia della Fortezza 1003
47. SOTERA FORNARO
Il giovane rapsodo nella Stanza della Segnatura di Raffaello 1025
- The Authors 1043

Appendix

- Guido Avezzù's Publications (1973-2018) 1079

Tracce di polemica contro il *ploutos* nell'*Alcmene* di Euripide: fr. 95, 96 e 92 Kn.

MARCO ZANOLLA

Abstract

Euripides highlights the issue of πλοῦτος (wealth) in the tragedies he wrote between 421 and 415 BC, but such a topic seems to be present also in *Alcmene*, on the whose dating of which there is no scholarly consensus yet. In fr. 95 Kn. πλοῦτος and εὐγένεια (nobleness) are opposed, and from this contrast there follows the grim conclusion that the poor nobleman is irrelevant, as he will be oppressed by the rich, no matter his social background; in fr. 96 Kn. wealth is compared to inexperience and lack of dexterity, qualities that had been considered common among the poorer classes ever since Theognis; fr. 92 Kn. adds a clear political layer to this controversy, as in it the wealthy who adopt antidemocratic behaviours are deemed foolish. This essay wishes to contribute to the ongoing debate on Euripides' polemical stance towards wealth.

Introduzione

Riflettendo sulla cosiddetta teoria della classe media, Vincenzo Di Benedetto illustra una serie di *loci* euripidei incentrati sul possesso del πλοῦτος (ricchezza) e se da un lato riconosce che “il motivo della critica della ricchezza non era un'invenzione di Euripide ed aveva dietro di sé insigni precedenti letterari”, dall'altro evidenzia il tono particolarmente aspro con cui il drammaturgo ha più volte affrontato la questione (1971: 201).

Tracce di una simile polemica sembrano emergere anche dai resti della perduta *Alcmene*, di cui non si è in grado di stabilire una datazione certa.¹ Quanto sopravvive del dramma è limitato a una

1 Van Looy 1998: 120 nota che “La métrique sévère des trimètres et l'emploi du mot ἀτρέκεια suggèrent la première période créatrice du poète”. Sulla stessa linea Webster (1967: 92-3), che propone una data tra il 455 e il 428, mentre Cropp-Fick (1985: 73) sono orientati per una datazione più bassa (416-410).

ventina di frammenti² (circa trenta versi in tutto) che, fatta eccezione per il *PHamb.* 119, che conserva parte del prologo, sono tutti di tradizione indiretta; i frammenti qui in discussione sono tràditi da Stobeo, come avviene nella maggior parte dei casi nell'*Alcmena*.

Anche tenendo in conto che la selezione dei versi tramandati dipende irrimediabilmente dagli specifici interessi del vettore, non mi sembra trascurabile che in ben tre passi dell'*Alcmena* la *persona loquens* riprenda alcuni *topoi* tradizionalmente associati al biasimo della ricchezza. Per quanto sia doveroso tenere a mente che “valutare un frammento staccato dal contesto è un’operazione che presenta sempre un margine piuttosto largo di rischio ed incertezza” (Di Benedetto 1971: 194), è innegabile che nell'*Alcmena* Euripide debba avere manifestato una visione piuttosto critica del πλοῦτος, anche se non è del tutto chiaro come tale riflessione possa essere stata inserita nel contesto di una tragedia focalizzata sul burrascoso rapporto tra Alcmena e Anfitrione.

Attraverso l’analisi e la valutazione dei singoli frammenti in esame, e cercando di istituire un valido confronto con altri drammi euripidei, il presente lavoro si prefigge lo scopo di contribuire, almeno in parte, all’annoso dibattito sulla polemica euripidea contro la ricchezza.

Πλοῦτος ed εὐγένεια

La tradizionale opposizione tra πλοῦτος ed εὐγένεια (nobiltà di nascita) è la prima ad apparire nella ricostruzione proposta da Van Looy. Così si esprime l’ignoto locutore nel fr. 95 Kn.:

ἀλλ’ οὐδὲν ἠύγένεια πρὸς τὰ χρήματα
τὸν γὰρ κάκιστον πλοῦτος εἰς πρώτους ἄγει.

[Ma niente vale una nobile nascita rispetto al denaro: la ricchezza, infatti, eleva tra i primi il peggiore.³]

² Almeno due sono di dubbia attribuzione: si tratta del fr. *inc.* 1002 Kn. e del fr. *adesp.* 400 Kn.-Sn.

³ Le traduzioni italiane dei passi greci citati, dove non diversamente indicato, sono di M. Zanolla.

Stob. 4.31.35 (5, 747, 3 Hense) (ὄσα πλοῦτος ποιεῖ κτλ.) Εὐριπίδου Ἀλκμήνη (SMA);
 “ἀλλ’ – ἄγει” (hinc Arsen. 41.42 [Apostol. 13.72a] CPG 2.595.18)

1 ἀλλ’ om. CPG | ἡ ἠγύγεια libri || 2 πλοῦτος om. A

La lapidaria *gnome* – che, a partire da Stobeeo, è poi transitata nel *Corpus Paroemiographorum* – rimarca la convinzione comune che un povero, per quanto di nobile nascita, sarà sempre soverchiato dal ricco, anche quello di più infima estrazione. L’intento gnomologico viene da Euripide enfatizzato con il ricorso a precise scelte stilistiche quali l’ellissi del verbo nel primo verso, spia di un probabile colloquialismo, e l’accostamento dei termini πλοῦτος e τὸν κάκιστον (il peggiore), che amplificano la condanna del denaro come veicolo di ascesa sociale.

Altri *loci* euripidei condividono lo stesso punto di vista: nella serrata sticomitia tra Polinice e Giocasta in *Pho.* 404-5, alla domanda della prima (οὐδ’ ἠγύγεια σ’ ἦρην εἰς ὕψος μέγαν; “La tua nobiltà di nascita non ti ha posto in alto rango?”) il figlio risponde: κακὸν τὸ μὴ ἔχειν. τὸ γένος οὐκ ἔβασκέ με, “Non è bello non aver nulla: il casato non mi dava da mangiare”.

Nel *Tieste*, si osserva che quando spariscono le ricchezze il matrimonio è in pericolo e gli uomini, anche se lodano la nobiltà di nascita, si apparentano volentieri ai benestanti (fr. 395 Kn.):

πλούτου δ’ ἀπορρυνέντος ἀσθενεῖς γάμοι·
 τὴν μὲν γὰρ εὐγένειαν αἰνοῦσιν βροτοί,
 μᾶλλον δὲ κηδεύουσι τοῖς εὐδαίμοσιν.

[Quando la ricchezza si prosciuga i matrimoni
 si indeboliscono. I mortali vantano la nobiltà di nascita,
 ma preferiscono piuttosto imparentarsi ai ricchi.]

La contrapposizione tra πλοῦτος ed εὐγένεια ricorre anche nell’*Eolo*, quando Macareo cerca di convincere l’interlocutore (che chiama ‘padre’) a fare sposare i figli tra loro per evitare di disperdere la ricchezza, l’unica cosa che conta realmente (fr. 22 Kn.):

τὴν δ’ εὐγένειαν πρὸς θεῶν μὴ μοι λέγε,
 ἐν χρήμασιν τόδ’ ἐστὶ, μὴ γαυροῦ, πάτερ

[Della nobiltà, per gli dei, non parlargli proprio!
 Questa è insita nelle ricchezze, non vantarti, padre.]

A giudizio di Van Looy, il nostro frammento appartiene al violento *agon logon* tra Alcmena e Anfitrione, che accusa la donna di infedeltà (1998: 126). È probabile che la *persona loquens* sia Anfitrione (che per nascita fa parte degli εὐγενεῖς, nobili) ma non è chiaro né a chi alluda, né il motivo che lo spinge a esprimersi in questa maniera; escludendo che possa trattarsi di Stenelo, anch'egli di nobile stirpe, Van Looy è costretto a introdurre nel dramma un ignoto πλούσιος (ricco). Ma più che a un tentativo di seduzione, l'affermazione "il denaro eleva tra i primi anche il peggiore" sembra piuttosto riferirsi a un personaggio che aveva acquisito un ruolo di potere sfruttando le proprie risorse economiche.

Ricordando come i peggiori riescano a primeggiare grazie alla capricciosa instabilità del πλοῦτος, il commento di Anfitrione nasconderebbe anche il monito di non accumulare eccessive ricchezze,⁴ rischiando la rovina, e minando alla base il principio aristocratico della nobiltà di sangue, che non può più contare sulla stabilità dei propri beni.

Il carattere instabile della ricchezza è sottolineato ancora nel già citato frammento dell'*Eolo*. Prosegue infatti Macareo (fr. 22.3 Kn.):

κύκλω γὰρ ἔρπει· τῷ μὲν ἔσθ', ὃ δ' οὐκ ἔχει

[La ricchezza, infatti, gira in cerchio: uno la possiede, un altro ne è privato.]

Nell'*Ino*, l'omonima protagonista stabilisce un parallelismo tra la sorte dei tiranni e la mutevolezza del πλοῦτος sentenziando (fr. 420 Kn.):

ὄρᾳς τυράννους διὰ μακρῶν ηὔξημένους,

4 La cui distribuzione, comunque, garantiva il mantenimento di una certa pace sociale. Di Benedetto 1971: 195-6: "La vita politica, infatti, risulterebbe impossibile senza la partecipazione sia dei ricchi, sia dei poveri; l'*optimum* si raggiunge quando il ricco dà al povero ciò che costui non ha ed egli ricambia il primo in termini di disponibilità lavorativa. Solo il superamento, da parte dei poveri, del loro stato di indigenza può scongiurare il pericolo di scontri violenti tra le varie classi sociali".

ὡς μικρὰ τὰ σφάλλοντα, καὶ μί' ἡμέρα
τὰ μὲν καθεῖλεν ὑψόθεν, τὰ δ' ἦρ' ἄνω.
ὑπόπτερος δ' ὁ πλοῦτος· οἷς γὰρ ἦν ποτε,
ἐξ ἐλπίδων πίπτοντας ὑπτίους ὀρώ

[Guarda i tiranni: per lungo tempo si trovano all'apice della potenza, poi un niente li fa vacillare e un solo giorno fa cadere la grandezza degli uni, elevandone altri. La ricchezza è alata: quelli che la possiedono una volta, io li vedo precipitati dalle loro speranze e riversi.]

La nobiltà di nascita, ora valutata come un bene in sé, ora messa a confronto con le più alte qualità spirituali, costituisce d'altra parte un frequente spunto di riflessione da parte di Euripide. Negli *Eraclidi*, Iolao dichiara in riferimento a Eracle (vv. 297-8):

οὐκ ἔστι τοῦδε παισὶ κάλλιον γέρας
ἢ πατρὸς ἐσθλοῦ κάγαθοῦ πεφυκέναι,

[Non c'è per i figli più bel dono
che essere nati da padre nobile e valoroso.]

Qui, come rilevato giustamente da Wilkins, “εὐγένεια is said to depend upon parentage and marriage with the second element expanded (299-301): whoever marries into a bad family through desire brings reproach on his children” (1993: 88). Sullo stesso concetto si sofferma anche il personaggio dell'*Alessandro* (fr. 61c Kn.):

οὐκ ἔστιν ἐν κακοῖσιν εὐγένεια,
παρ' ἀγαθοῖσι δ' ἀνδρῶν.

[La nobiltà non è insita nelle persone vili,
ma negli uomini di valore.]

Nel *Ditti* è l'onestà a prevalere sull'εὐγένεια e tale concetto viene più volte espresso, verosimilmente da Perseo, per stigmatizzare l'atteggiamento tirannico di Polidette (fr. 336 Kn.):

εἰς δ' εὐγένειαν ὀλίγ' ἔχω φράσαι καλά
ὁ μὲν γὰρ ἐσθλὸς εὐγενῆς ἔμοιγ' ἀνήρ,
ὁ δ' οὐ δίκαιος κἂν ἀμείνωνος πατρὸς

Ζηνὸς πεφύκη, δυσγενῆς εἶναι δοκεῖ

[Sulla nobiltà di nascita, ho poco da dire di buono:

l'uomo di valore, ecco per me il nobile.

Un uomo ingiusto, fosse pure nato da padre superiore

a Zeus, per me non è nobile.]

È evidente, come rilevato da Ioanna Karamanou, come questi versi escludano la nobile discendenza come unico criterio di εὐγένεια. Attraverso le parole di Perseo, nell'implicito confronto tra la decadenza morale dell'altezzoso Polidette e la virtù dell'umile pescatore Ditti, vediamo decretarsi il fallimento dei valori tradizionali. Tale riflessione risente della contrapposizione di ambito sofistico tra φύσις (natura) e νόμος (legge): solo ai giusti, che esercitano quotidianamente la loro rettitudine, è lecito essere chiamati εὐγενεῖς φύσει (nobili per natura), ma non è così per coloro che, pur vantando una nobile discendenza, sono privi della δίκη “thus regarded as an essential element of εὐγενεία and ἀρετή”.⁵ Un concetto assai simile ricorre nella *Melanippe* (fr. 495 Kn., 40-3):

ἐγὼ μὲν <οὖν> οὐκ οἶδ' ὅτω σκοπεῖν χρεῶν
τὴν εὐγένειαν· τοὺς γὰρ ἀνδρείους φύσιν
καὶ τοὺς δίκαιους τῶν κενῶν δοξασμάτων,
κἂν ὥσι δούλων, εὐγενεστέρους λέγω

[Quanto a me, non so in che modo bisogna considerare la nobiltà:

perché quelli che sono coraggiosi e giusti di natura,

fossero anche degli schiavi,

io li proclamo più nobili delle vuote apparenze.]

Se, come abbiamo visto, Euripide propone una “multiplicity of standards of ‘nobility’” (Cropp 1997: 276), all'εὐγένεια egli contrappone, secondo un *cliché* già arcaico, la ricchezza.

5 La studiosa nota che “the assumption that one could have a nobler father than Zeus is clearly an *adynaton*, aiming to stress the insignificance of one's noble descent in the absence of moral righteousness” (Karamanou 2006: 211-13).

Πλοῦτος ε ἀπειρία.

Il fr. 96 Kn., anch'esso verosimilmente parte del già citato agone tra Alcmena e Anfitrione, riprende un'antica polemica; chi parla, infatti, dichiara:

σκαίον τι χρῆμα πλοῦτος ἢ τ' ἀπειρία.

[Vano possesso la ricchezza insieme all'inesperienza.]

Stob. 4.31.72 (5, 758, 6 Hense) (ψόγος πλούτου) Εὐριπίδου Ἀλκμήνης (MA : complures locos uno lemmate Εὐρ. comprehendit S, fabulae nomine h. l. omissis). “σκαίον τι ἀπειρία.” | πλοῦτος ἢ τ' ἀπειρία “divitiae et inscitia”, i.e. “divitiae sine prudentia” (cf. F 163. 235 et vid. Wil. *Kl. Schr.* 4, 284²): πλοῦτος ἢ δ' ἀπειρία Herwerden ἢ τ' SMA: ἢ δ' Herwerden

La γνώμη presenta la tradizionale accoppiata di ἀπειρία (inesperienza)⁶ e πλοῦτος, espressivamente rafforzata dal ricorso all'articolo (Kannicht 2004: 225). L'espressione σκαίον χρῆμα “cosa sciocca . . .” è un evidente colloquialismo che ricorre anche altrove in Euripide⁷ nel quale l'aggettivo σκαίος (sciocco) esprime frequentemente un giudizio di irrimediabile stupidità.⁸

In generale, come osservato da Bond a margine di *HF* 283 (2003: 134-5), l'aggettivo σκαίος può indicare chi è esteticamente ripugnante in quanto goffo ed impacciato,⁹ chi è intellettualmente

6 Essa è sempre sovrastata dall'ἐμπειρία (esperienza), come si legge nel fr. 619 Kn. attribuito a *Peleo*: ἐμπειρία τε τῆς ἀπειρίας κρατεῖ (“l'esperienza ha la meglio sull'inesperienza”).

7 Cf. fr. 339 Kn. del *Ditti* euripideo: σκαίον τι δὴ τὸ χρῆμα γίνεσθαι φιλεῖ / θεῶν ἀνάγκας ὅστις ἰᾶσθαι θέλει, “È di solito un'impresa che va a finire male il volersi opporre alle imposizioni degli dei”. Sull'uso perifrastico di χρῆμα tipico del linguaggio colloquiale cf. Bergson 1967: 79-117; Stevens 1976.

8 *EDG* 1339: “left, western (especially epic poet., rarely attested in this meaning since *Il.*), unfavorable, left-handed, inapt . . . formally and semantically identical with Lat. *scaevus*. This word could be identical to σκαίος ‘shady’ as attested in gr. σκιά”.

9 Così in *Cyc.* 488 μεθύων / ἄχαριν κέλαδον μουσιζόμενος / σκαίος ἀπώδως, “In preda all'ebbrezza, modulando un rumore privo di grazia il villano stonato . . .” e *Men. Sam.* 427 οἰμώζεται / σκαίος ὢν, “Pagherà per il suo rozzo comportamento”.

deficiente,¹⁰ chi è privo di alcune qualità morali come l'αἰδώς (pudore) e l'οἶκτος (pietà)¹¹ e chi, come nel caso delle *Vespe*, è 'socialmente' ignorante.¹²

Nel definire il πλοῦτος in sé uno σκαιόν τι χρῆμα (una cosa senza senso) la *persona loquens* (verosimilmente ancora Anfitrione) trasferisce alla ricchezza, come osserva Di Benedetto (1971: 202), qualità di dabbenaggine e ignoranza tradizionalmente associate ai ceti più poveri: un concetto già icasticamente espresso da Teognide 683, πολλοὶ πλοῦτον ἔχουσιν αἰδρίες, "Molti ignoranti possiedono la ricchezza".¹³

L'abbinamento di πλοῦτος e σκαίότης (stupidità) costituisce uno spunto per riflessioni etiche di vario genere. Nell'*Elettra* di Euripide la protagonista sentenzia (vv. 943-4):

ὁ δ' ὄλβος ἀδίκως καὶ μετὰ σκαιῶν ζυνῶν
ἔξέπτατ' οἴκων, μικρὸν ἀνθήσας χρόνον

[La ricchezza ingiusta e unita alla stupidità
se n'è volata via da casa, dopo esser fiorita per un breve tempo.]

Anche nell'*Archelao*, una delle ultime tragedie euripidee, è contenuto un violento attacco contro la ricchezza, identificata con l'ignoranza e la viltà (fr. 235 Kn.):

πλουτεῖς; ὁ πλοῦτος δ' ἀμαθία δειλὸν θ' ἄμα.

[Sei ricco? La ricchezza è compagna di stupidità e vigliaccheria.]

Poliido, nell'omonima tragedia, pur riconoscendo la ricchezza di Minosse, gli ricorda che nell'opulenza è insita una certa dose di φαυλότης (meschinità), mentre è alla povertà che è stata data in dote la σοφία (sapienza) (fr. 641 Kn.):

πλουτεῖς, τὰ δ' ἄλλα μὴ δόκει ζυνιέναι.

10 Cf. *El.* 972 ὅπου δ' Ἀπόλλων σκαιὸς ἦι, τίνες σοφοί; "Se Apollo fosse stolto, chi sono i saggi?".

11 Rispettivamente, in *Heracl.* 460 ed *El.* 294-5.

12 Denniston 1960: 85 commentando in *El.* 294-6 i termini σκαιός e ἀμαθής ricorda come gli aspetti morali, estetici ed intellettuali fossero strettamente interconnessi per un ateniese del quinto secolo.

13 Cf. Alcman. fr. 16 P. 1-3.

ἐν τῷ γὰρ ὀλβῷ φαυλότης ἔνεστί τις,
πενία δὲ σοφίαν ἔλαχε διὰ τὸ συγγενές

[Tu sei ricco, ma non credere di essere intelligente nel resto.
Nella ricchezza è insita una certa mediocrità: la povertà, al contrario, ha ricevuto la saggezza per la relazione che le unisce.]

Sulla stessa falsariga la γνώμη contenuta nel fr. 1069 Kn.: σκαιὸν τὸ πλουτεῖν κἄλλο μηδὲν εἰδέναι, “È una cosa stupida essere ricchi e non sapere nient’altro”.

È possibile che il bersaglio polemico di Anfitrione sia lo stesso ricco non εὐγενής (nobile) del precedente frammento, proveniente dalla cerchia dei più poveri dalla quale avrà mutuato quella peculiare ἀπειρία che rende il suo πλοῦτος recentemente acquisito un possesso privo di valore.¹⁴

Servendosi dunque del colloquiale ma duro σκαιόν τι χρῆμα, chi parla sembra rivolgersi a un personaggio con cui ha una certa confidenza, per esprimere in tutta la sua pienezza il sentimento di disprezzo che lo anima.

Πλοῦτος e τυραννίς

L’ultimo frammento in esame sposta la riflessione su un livello chiaramente socio-politico. Si tratta verosimilmente di una γνώμη del Corifeo in cui il πλοῦτος è dipinto come il vanto dello stolto che, dimentico di essere un semplice mortale,¹⁵ crede di poter assu-

14 Cf. Men. fr. 111 K.-A.: μακάριος ὅστις οὐσίαν καὶ νοῦν ἔχει, “Beato chi possiede patrimonio e senno”. Altrove (fr. 839 K.-A.: πλοῦτος ἀλόγιστος προσλαβῶν ἐξουσίαν) il comico afferma che la ricchezza è capace di privare di νοῦς anche coloro che sembrano in grado di ragionare.

15 L’espressione ἄνθρωπος γεγώς (“nonostante sia solo un uomo”) lascia intravedere la concezione, in primo luogo eschilea ed erodotea, secondo cui l’uomo che cerca di affermarsi oltre misura incorre nella punizione degli dei. L’invito a tener sempre presente la propria condizione umana ricorre nelle parole, verosimilmente pronunciate da Ino, nell’omonima tragedia (fr. 406 Kn.), μὴ σκυθρωπὸς ἴσθ’ ἄγαν / πρὸς τοὺς κακῶς πράσσοντας, ἄνθρωπος γεγώς, “Non essere troppo severo con gli infelici, dal momento che anche tu sei un uomo”, mentre nel *Crisippo* (fr. 843 Kn.) un pedagogo o un servo consola Pelope con le parole: ὦ δέσποτ’, οὐδεὶς οἶδεν ἄνθρωπος γεγώς /

mere le vesti del tiranno (fr. 92 Kn.):

ἴστω τ' ἄφρων ὦν ὅστις ἄνθρωπος γεγώς
δῆμον κολοῦει χρήμασιν γαυρούμενος.

[Sappia di essere stolto colui che, nonostante sia solo un uomo,
stronca il popolo, esaltato dalle ricchezze.]

Stob. 4.4.9 (4, 186, 8 Hense) (π. τῶν ἐν ταῖς πόλεσι δυνατῶν) Εὐριπίδου Ἀλκμήνης
(MA: ecl. om. S) ἴστω τ' — γαυρούμενος'

1 ἴστω δ' tacite Gesner | ἄνθρωπος γεγώς (F 406.843) ~ θνητὸς γεγώς (F 392:
vid. praesertim *Alc.* 799 ὄντας δὲ θνητοὺς θνητὰ καὶ φρονεῖν χρεῶν, F 1074) R.
Kannicht: ὄλβιος γεγώς Herwerden *Eur. Ion* (1875) 152 ad 587 sq., ἐν πρώτοις γε-
γώς Busche *JbbCIPH* 41 (1895) 661-8, ὅστις ἀρχὸς ὦν (vel ὦν πρώτος) πόλεως F.G.
Schmidt *Krit. Stud.* 2 p. 440, ὅστις αὐθάδης γεγώς Gomperz: *Iambl. Protrep.* 20 p.
104, 6sq. Pistelli (ex Antiphonte?) conferri iussit Gomperz 305 sq. || 2 κολοῦει A:
κωλύει M: cf. F 626.6 | Hdt. 5.92 ζ conferri iussit Di Benedetto 202 sq.

Alla condanna della ricchezza, già amaramente dipinta come strumento di ascesa dei κάκιστοι (i peggiori), qui è aggiunta una forte implicazione politica, dal momento che l'orgoglio del ricco viene associato a un comportamento inequivocabilmente antidemocratico (Di Benedetto 1971: 202-3).

Theodor Gomperz¹⁶ confronta i versi euripidei con un passo del *Protrettico* di Giamblico¹⁷ dove il filosofo, premettendo che per gli uomini non è possibile vivere senza la δίκη (giustizia) e il νόμος (legge), ammonisce che l'assenza di questi imprescindibili valori favorisce l'ascesa della figura dispotica. Sebbene Giamblico alluda ad un contesto monarchico e non alla democrazia ateniese,¹⁸ il suo

οὔτ' εὐτυχοῦς ἀριθμὸν οὔτε δυστυχοῦς, “Padrone, nessuno, in quanto essere umano, conosce la misura della felicità né dell'infelicità”. Cf. anche il fr. 392 Kn. del *Tieste* εἰ δ' ἄτερ πόνων / δοκεῖς ἔσσεσθαι, μῶρος εἶ, θνητὸς γεγώς, “Se credi di essere al riparo dalle prove, sei uno sciocco, dal momento che sei nato mortale” e il fr. *adesp.* 1074 Kn. βέβαια δ' οὐδεὶς εὐτυχεῖ θνητὸς γεγώς “Nessuno gode di buona sorte stabilmente, essendo nato mortale”.

16 Gomperz 1912: vol. 1, 305-6.

17 *Protrept.* 20 p. 104 Pistelli, 6ss.

18 πῶς γὰρ ἂν ἄλλως εἰς ἓνα μοναρχία περισταίη, εἰ μὴ τοῦ νόμου ἐξω-
σθέντος τοῦ τῷ πλήθει συμφέροντος; “In quale altro modo la monarchia potrebbe cadere nelle mani di uno solo, se non venisse abrogata la legge che

tiranno, che dovrà troncare ogni forma di opposizione del δῆμος (popolo) per mantenere e rafforzare il proprio potere (τάναντία δὲ ἐκκλειοπότη καθιστάς μοναρχήσειεν ἄν, “Riducendo l’opposizione all’impotenza potrà governare da monarca”), è del tutto somigliante a quello evocato nell’*Alcmena*.

Scegliendo la forte espressione δῆμον κολούει (“amputa/mozza il *demos*”), Euripide avrà voluto richiamare alla mente degli spettatori più colti il famoso *excursus* erodoteo sull’incontro tra Trasibulo di Mileto e il messo di Periandro di Corinto:¹⁹ l’immagine di Trasibulo che mozza le spighe più alte simboleggia il comportamento del tiranno, che liquida i cittadini che si mettono più

giova al popolo?”.

19 Hdt. 5.92 ζ: ὁ τοίνυν Περίανδρος κατ’ ἀρχὰς μὲν ἦν ἠπιώτερος τοῦ πατρὸς, ἐπεῖτε δὲ ὠμίλησε δι’ ἀγγέλων Θρασυβούλῳ τῷ Μιλήτου τυράννῳ, πολλῶ ἔτι ἐγένετο Κυψέλου μαιφονώτερος. Πέμψας γὰρ παρὰ Θρασύβουλον κήρυκα ἐπυθάνετο ὄντινα ἄν τρόπον ἀσφαλέστατον καταστησάμενος τῶν πρηγμάτων κάλλιστα τὴν πόλιν ἐπιτροπεύοι. Θρασύβουλος δὲ τὸν ἐλθόντα παρὰ τοῦ Περίανδρου ἐξήγαγε ἔξω τοῦ ἄστεος, ἐσβάς δὲ ἐς ἄρουραν . . . καὶ ἐκόλουε αἰεὶ ὅκως τινὰ ἴδοι τῶν ἀσταχῶν ὑπερέχοντα, κολούων δὲ ἔρριπτε, ἐς ὃ τοῦ ληίου τὸ κάλλιστόν τε καὶ βαθύτατον διέφθειρε τρῶπῳ τοιούτῳ. . . . Νοστήσαντος δὲ τοῦ κήρυκος ἐς τὴν Κόρινθον ἦν πρόθυμος πυνθάνεσθαι τὴν ὑποθήκην ὃ Περίανδρος. Ὁ δὲ οὐδέν οἱ ἔφη Θρασύβουλον ὑποθέσθαι . . . ἀπηγεόμενος τὰ περ πρὸς Θρασυβούλου ὁπώπее. Περίανδρος δὲ συνεῖς τὸ ποιηθὲν καὶ νόψ σῶν ὡς οἱ ὑπετίθετο Θρασύβουλος τοὺς ὑπερόχους τῶν ἀστῶν φονεύειν, ἐνθαῦτα δὴ πᾶσαν κακότητα ἐξέφαινε ἐς τοὺς πολίτας. “E appunto Periandro, dapprima era più mite del padre, ma poi, come per mezzo di inviati entrò in contatto col tiranno di Mileto, Trasibulo, divenne molto più sanguinario di Cipselo. Mandato un messaggero a Trasibulo, chiedeva come potesse, nel modo migliore, governare la città, dopo aver introdotto la più sicura delle costituzioni. Trasibulo allora condusse l’inviato di Periandro fuori dalla città e, entrato in un campo coltivato, . . . ogni volta che vedeva una spiga che emergeva, la recideva (ἐκόλουε) e, recisala (κολούων), la gettava via, finché così ebbe distrutto la parte più bella e più alta della messe . . . Tornato l’araldo a Corinto, Periandro era ansioso di conoscere il consiglio. Quello disse che Trasibulo non aveva consigliato nulla . . . , raccontando . . . naturalmente ciò che gli aveva visto fare. Ma Periandro, capito il fatto, e comprendendo con la sua intelligenza che Trasibulo gli consigliava di uccidere coloro che fra i cittadini emegevano, subito manifestò ogni sorta di malvagità contro i suoi cittadini”. (Trad. G. Nenci) Cf. anche Arist. *Pol.* 1284a, 37.

in vista²⁰. Pur presupponendo il passo erodoteo, Euripide compie tuttavia un ulteriore passo avanti trasformando la similitudine in metafora (Di Benedetto 1971: 202-3).²¹

La *persona loquens* collega chiaramente la minaccia della tirannide all'orgoglio del πλοῦτος ma, come nel caso del fr. 96 Kn., non risparmia un giudizio sprezzante definendo ἄφρων (stolto) chiunque, dimentico di essere un semplice mortale, si comporti in questa maniera. Il bersaglio polemico di Euripide è qui costituito dai gruppi oligarchici, ma altrove egli si scaglia anche contro coloro che si presentavano come portavoce dei desideri del popolo; non è forse un caso che nel *Plistene* Tieste suggerisca all'omonimo protagonista di non rimettere tutto il potere al popolo, e di non scacciare né esaltare un uomo che gode della fiducia del δῆμος per evitare di trasformarlo in un tiranno (fr. 626 Kn.):

δῆμῳ δὲ μήτε πᾶν ἀναρτήσης κράτος
μήτ' αὖ κακώσης, πλοῦτον ἔντιμον τιθείς,
μηδ' ἄνδρα δῆμῳ πιστὸν ἐκβάλης ποτὲ
μηδ' αὖξε καιροῦ μείζον', οὐ γὰρ ἀσφαλές,
μή σοι τύραννος λαμπρὸς ἐξ ἄστοῦ φανῆ.
κόλουε δ' ἄνδρα παρὰ δίκην τιμώμενον·
πόλει γὰρ εὐτυχοῦντες οἱ κακοὶ νόσος.

[Non rimettere tutto il potere al popolo
e non maltrattarlo, concedendo onori alla ricchezza.
Non scacciare mai un uomo che ha la fiducia del popolo,
ma non elevarlo più del necessario – non è infatti sicuro –
affinché da un semplice cittadino non appaia un fulgido tiranno.

20 Un messaggio silenzioso, simile a un oracolo bisognoso di esegesi (Nenci 1994: 107). Un'eco dell'aneddoto sembra doversi riconoscere in Platone (*Resp.* 8 567b-c) quando afferma che i tiranni fanno il contrario dei medici in quanto, mentre questi ultimi tagliano le parti malate, essi recidono quelle sane, necessità fondamentale per conservare il potere.

21 L'implicita violenza del verbo κολούω è percepibile nel fr. 373 Kn. dell'*Euriste* dove si dice che Eracle falciò le teste dell'Idra come una messe di grano, mozzandole con il fendente della spada dal nero fodero: πᾶς δ' ἔξεθέρισεν ὥστε πύρινον <στάχυν> / σπάθη κολουῶν φασγάνου μελανδέτου, "Le ha tutte falciate come una spiga di grano troncandole con il fendente della spada dal nero fodero".

Abbassa un uomo ingiustamente onorato:
la prosperità dei farabutti è una piaga per la città.]

Per quanto quindi il nostro frammento voglia porre l'accento sul pericolo proveniente dalle classi più abbienti, Euripide non risparmia critiche anche ai ceti più poveri, visti come causa di turbamento e disordine sociale: agli occhi del drammaturgo, solo la classe media può salvare la polis dalla rovina e il suo equilibrio non si raggiunge, come sosteneva la propaganda periclea, con la semplice armonia tra le classi sociali, bensì attraverso la valorizzazione del ceto medio.²²

Conclusioni

L'esiguità e la natura sentenziosa dei frammenti superstiti non consente di giungere a una precisa ricostruzione della trama dell'*Alcmena* euripidea né di chiarire il rapporto del drammaturgo con le fonti mitografiche, spesso rivisitate con fresca originalità.²³

22 Di Benedetto 1971: 197-8. Cf. *Suppl.* 238-45: τρεῖς γὰρ πολιτῶν μερίδες· οἱ μὲν ὄλβιοι / ἀνωφελεῖς τε πλειόνων τε ἐρῶσ' αἰεῖ· / οἱ δ' οὐκ ἔχοντες καὶ σπανίζοντες βίου / δεινοί, νέμοντες τῷ φθόνῳ πλέον μέρος, / ἐς τοὺς <τ> ἔχοντας κέντρ' ἀφιᾶσιν κακά, / γλώσσαις πονηρῶν προστάτων φηλοῦμενοι· / τριῶν δὲ μοιρῶν ἢ 'ν μέσῳ σῶζει πόλεις, / κόσμον φυλάσσοις ὄντιν' ἄν τάξῃ πόλις. "Tre sono infatti le parti in cui i cittadini si dividono. I ricchi sono inutili e cercano di avere sempre di più. Quelli che non hanno e difettano di mezzi di sussistenza sono temibili: essi si lasciano prendere dall'invidia e ingannati dalle lingue dei malvagi difensori lanciano perfidi strali contro coloro che possiedono. Delle tre parti quella che sta in mezzo salva la città, custodendo l'ordine che la città dispone" (trad. Di Benedetto). Sempre Di Benedetto (1971: 198n18) osserva che "i πονηροὶ προστάται del v. 243 sono evidentemente i demagoghi, ossia i προστάται τοῦ δήμου . . . Il motivo del popolo che viene ingannato dalle parole dei demagoghi era tipico, ovviamente, della propaganda politica dei 'moderati'".

23 Una possibile innovazione euripidea al mito, particolarmente dibattuta tra gli studiosi, è la messinscena della pira su cui Alcmena avrebbe scontato la vendetta di Anfitrione convinto dell'infedeltà della donna. Tale scena sembra suggerita da due pitture vascolari del British Museum, sulle quali cf. Murray 1890: 226; Engelmann 1900: 52-62. Sulla questione in generale, cf. Aélion 1981: 232; Caldera 1947: 145-54; Schwartz 1951-1952: 277-82; Séchan 1967: 245-6; Wecklein 1890: 39.

Il motivo della ricchezza, apparentemente estraneo alla vicenda mitica di Alcmena e Anfitrione, è affrontato ancora una volta da Euripide, attraverso la riproposizione di *topoi* tradizionali espressi secondo punti di vista e stati d'animo differenti. Alla amara constatazione che l'arricchito ha ormai soverchiato l'εὐγενής in prestigio sociale, si affiancano l'irridente disprezzo di chi bolla come "una cosa stupida" il possesso del πλοῦτος senza le migliori qualità dettate dall'esperienza (di cui i ceti emergenti erano evidentemente privi) e l'irrisione per chi fa leva sul proprio potenziale economico come strumento per sottomettere il δῆμος. A quest'ultimo aspetto fa da corollario l'ammonimento a non valicare i propri limiti umani e, soprattutto, a prevenire l'instaurarsi di un regime tirannico. Qualora accettassimo la datazione 'bassa' della tragedia (416-10 a.C.) proposta da Cropp-Fick (1985: 73), quest'ultima preoccupazione potrebbe trovare giustificazione dagli sconvolgimenti socio-politici dell'ultima fase della guerra del Peloponneso.

I tre frammenti dell'*Alcmena* presi qui in considerazione possono contribuire in modo non marginale alla discussione sulla valutazione euripidea del πλοῦτος: da essi, mi sembra infatti possa inferirsi un atteggiamento negativo di Euripide contro la ricchezza vista come strumento di elevazione sociale, al punto da poter costituire una seria minaccia per l'ordinamento democratico della polis.

Riferimenti bibliografici

- Aéliou, Rachel (1981), "Le bûcher d'Alcmène", *Revue de Philologie* 55: 232.
- Beeckes, Robert S. P. (2010), *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden: Brill, *Euripides Heracles*, with introduction and commentary by Godfrey W. Bond, Oxford: Clarendon Press.
- Bond, Godfrey W. (ed.) (2003), *Euripides Heracles*, with introduction and commentary by Godfrey W. Bond, Oxford: Clarendon Press.
- Caldera, Enzo (1947), "Sulle fonti dell'Amphitruo", *Rivista di Filologia Classica* 25: 145-54.
- Cropp, Martin e Gordon Fick (1985), *Resolution and Chronology in Euripides: the Fragmentary Tragedies*, London: Institute of Classical Studies.
- Cropp, Martin J. e Christopher Collard (eds) (1997), *Euripides Selected Fragmentary Plays*, ed. by Christopher Collard and Martin J. Cropp, vol. 1, Warminster: Aris & Phillips.

- Denniston, John D. (ed.) (1960), *Euripides Electra*, Ed. with introduction and commentary by John D. Denniston, Oxford: Clarendon Press.
- Di Benedetto, Vincenzo (1971), *Euripide: teatro e società*, Torino: Einaudi.
- Engelmann, Richard (1900), *Archäologische Studien zu den Tragikern*, Berlin: Weidmann.
- Gomperz, Theodor (1912), *Hellenika. Eine Auswahl philologischer und philosophiegeschichtlicher kleiner Schriften*, 2 voll., Leipzig: Verlag von Veit & Comp.
- Kannicht, Richard (ed.) (2004), *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, vol. 5, *Euripides*, ed. Richard Kannicht, Göttingen: Vandenhoeck & Rupprecht.
- Karamanou, Ioanna (ed.) (2006), *Euripides Danae and Dictys*, iIntroduction, Text and Commentary by Ioanna Karamanou, Leipzig: De Gruyter.
- Mastronarde, Donald (ed.) (1994), *Euripides Phoenissae*, ed. with introduction and commentary by Donald J. Mastronard, Cambridge: Cambridge University Press.
- Murray, Alexander Stuart (1890), "The Alkmene Vase formerly in Castle Howard", *The Journal of Hellenic Studies* 11: 226.
- Musso, Olimpio (ed.) (2009), *Tragedie di Euripide IV*, a cura di Olimpio Musso, Torino: UTET.
- Nenci, Giuseppe (ed.) (1994), *Erodoto, la rivolta della Ionia*, vol. 5, a cura di Giuseppe Nenci, Milano: Mondadori (Fondazione Lorenzo Valla).
- Schwartz, J. (1951-1952), "Essai sur l'Alcmène d'Euripide", *BFS* 30: 277-82.
- Séchan, Luis (1967), *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la ceramique*, Paris: Librairie ancienne Honoré Champion, 245-6.
- Stevens, Philip Theodore (1976), *Colloquial Expressions in Euripides*, Wiesbaden: Steiner.
- Van Looy, Herman e François Jouan (eds) (1998), *Euripide. Tragédies. Fragments. De Aigeus à Autolykos*, texte établi et traduit par François Jouan et Herman Van Looy, Paris: Les Belles Lettres.
- (eds) (2000), *Euripide Fragments. De Bellérophon à Protésilas*, texte établi et traduit par François Jouan et Herman Van Looy, Paris: Les Belles Lettres.
- Webster, Thomas B.L. (1967), *The Tragedies of Euripides*, London: Methuen & co.
- Wecklein, Nikolaus (1890), "Dramatisches und Kritisches zu den Fragmenten der griechischen Tragiker", *Sitzungber. der phil.-hist. Cl. der Akad. der Wiss. Zu München* 1: 39.
- Wilkins, John (ed.) (1993), *Euripides Heraclidae*, with Introduction and Commentary by John Wilkins, Oxford: Clarendon Press.